

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



SOMMARIO

In praeludio Natalis Jesu Christi D. N. — Elegia latina di Leone XIII e traduzione italiana del prof. Meotti don Giov. Battista pag. 2

P. LEONIDA GRAZIOLI — Del P. Lorenzo Maggio e della sua ambasciata in Francia (con ritratto). » 5

ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETÀ — Un busto del Cardinal Quirino di Antonio Callegari (p. g.) — L'ultima lettera di Tito Speri — Poesia dialettale — Giuseppe Losio — Per la storia della guerra — Nomine accademiche — Note bibliografiche di storia bresciana » 35



BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1915 ::
CURIA VESCOVILE

Questo fascicolo viene spedito a tutti gli abbonati, ma a quelli che non soddisferanno l'abbonamento entro il febbraio verrà sospesa la spedizione del 2° fascicolo. Preghiamo gli abbonati morosi del 1914 e 1915 a compiere il loro dovere verso l'Amministrazione ed a farci sapere se intendono continuare l'abbonamento. In caso contrario li preghiamo vivamente a respingere questo fascicolo.

Il periodico BRIXIA SACRA, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) Brescia.



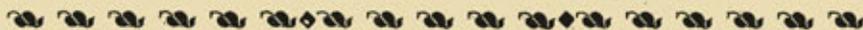
Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1913, 1914 e 1915 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1916.



SAC. PAOLO GUERRINI

Il Santuario delle Grazie

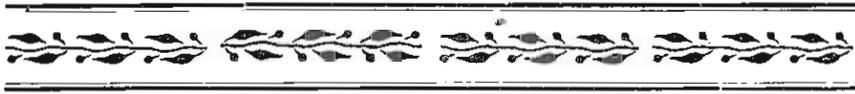
Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola
Tipografica Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo,
edizione comune Lire **1.50** — edizione di lusso Lire **2.00**



I VOLUMI ARRETRATI DI **BRIXIA SACRA** »

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:—:—	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA



BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI
✻ PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA ✻

ANNO VII — 1916



BRESCIA — Direzione ed Amministrazione presso la Curia Vescovile — 1916.



In Præudio Natalis Iesu Christi D. N.

ANN. MDCCCXI.

*Annua nascentis Iesu solemnia iamiam
Exoriens revehit rite colenda dies.
At non laetitiae praelucet candida ut olim
Nuncia, nec pacis munera grata refert.
Humanae heu! genti turba undique dira malorum
Instat flebiliter, flebiliora parat.
Numinis en oblita, indigne oblita parentum,
Succrescens aetas excutit omne iugum.
Scindit in adversas cives discordia partes,
Ardetque immitis facta cruenta, neces.
Iura verenda iacent; cessere fidesque pudorque;
Omne impune audet caeca cupido nefas...
Adsis, sancte Puer, saeclo succurre ruenti:
Ne pereat misere, tu Deus una salus.
Auspice te, terris florescat mitior aetas,
Emersa e tantis integra flagitiis.
Per te felici collustret lumine mentes
Divinae priscus Relligionis honos.
Ardescant per te Fidei certamina; per te
Victrices palmae, fracta inimica cohors;
Disiectae errorum nubes, iraeque minaces
Restinctae, populis reddita amica quies.
Sic optata diu terras pax alma revisat,
Pectora fraterno foedere iungat amor.*

LEO XIII.

Questa [soavissima elegia fu scritta da Leone XIII a 90 anni varcati, e pubblicata poco dopo dalla Tipografia Vaticana in pochi esemplari nitidissimi ed eleganti. E' forse l'ultimo canto del cigno di Carpineto, e si addice con maggior verità al desolato Natale del 1915; e poichè il prof. Giambattista Meotti, del nostro Seminario, ne ha fatta una bella traduzione in versi sciolti, dell'una e dell'altra, come di due preziose attraenti primizie, adorniamo queste prime pagine del periodico, auspicando all'Europa desolata il dono supremo della pace cristiana.

Nel preludio del Natale di Gesù Cristo.

*Degna di culto, l'annua festa riede
Del Natal di Gesù, non però nunzia,
Come solea, di gaudio: nè la pace,
Ricca di doni, apporta.*

*Ahimè! di mali
Miseramente su la terra un nembro
Infuria, e lutti anco più gravi appresta.
L'età crescente, (oh indegna!) de' suoi padri
Immemore e di Dio, scuote ogni giogo.
In parti avverse i cittadin divide
Cruda anelando la discordia al sangue
Ed alla strage. I sacrosanti dritti
Son conculcati: si ritrasser lungi
Fede e pudor: ogni misfatto ardisce
La cieca cupidigia impunemente.....*

*Soccorri tu, santo Bambino, al secolo
Già rovinante, tu che solo puoi
Da l'abisso ritrarlo e da la morte.
Auspice te, fiorisca età più mite,
Pura emergendo da tante sozzure.
De la divina Religione il prisco
Onor le menti di felice lume
Per te rischiari: con ardor la fede
Si difenda per te, mietendo palme
Su la nemica debellata schiera:
Per te disperse degli error le nubi
Siano, e placati i minacciosi sdegni,
E ridonata ai popoli la quiete.
Così la tanto desiata pace
Ritorni, e tutti ci affratelli amore.*



P. LORENZO MAGGIO
GESUITA BRESCIANO

RITRATTO ESISTENTE NELLA CASA DEI GESUITI
A CIVIDALE DEL FRIULI



Del P. Lorenzo Maggió

e della sua ambasceria in Francia

Una delle più ragguardevoli famiglie del patriziato Bresciano fu senza dubbio, e lo è tuttora, la famiglia Maggi. Parecchi scrittori si occuparono della sua antichità, tra gli altri un tal Bartolomeo Cavallero che la farebbe derivare nientemeno che da « Decio Maggio Capuano Capitano valorosissimo che ruppe et abbattè con intrepida generosità il Barbaro Annibale Cartaginese »(1). Poi M. Elia Cavrioli(2), che, più modesto, la farebbe derivare da Gneo Magio Prefetto dei Fabri a Cremona, opinione del resto che ha conferma nel Muratori, il quale nella vita di Carlo Maria Maggi dice « non esser lungi dal verosimile che la stessa famiglia infin da quei tempi (romani) allignasse in Milano

(1) *Piovetto o Breve somma de gl' uomini Insigni et Illustri in scienze, e governo, quanto in Arme, Religiosità, et Santità, dell' antichissima et nobilissima Casa de Maggi* — Racolta dall' antichità della Città di Brescia dell' Historie di Milano, ed altri stati, e Città ove habitorno, governorno e regnorno — Ristretta da me BARTOLOMEO CAVALLERO Rettore di Cologno per consolatione de' posterì di detta Casa. In Milano — Per Ambrogio Ramellati 1679.

(2) Delle *Historie Bresciane* di M. ELIA CAVRIOLO p. 16

e siasi poi diramata ne' cittadini viventi (I) ». L' abate Isidoro Bianchi (2) sostiene mordicus questa tesi anche contro le critiche che gli vennero mosse d' oltre monte.

Checchè si sia dell' antichità straordinaria di questa famiglia certo è ch'essa diede molti uomini illustri in ogni ramo di scienza, nelle magistrature, nella milizia e in santità (3). Non ultimo tra questi fu il P. Lorenzo Maggio.

Nacque egli in Brescia circa il 1530 e ancor giovinetto andò a Roma verso la fine del pontificato di Giulio III. Quivi conobbe S. Ignazio di Loiola e tratto dalla fama e dalla virtù di quel gran Padre vi si accostò e desiderò d'esserli seguace. Dal Santo difatti fu ricevuto in noviziato il 7 marzo dell' anno 1555. Nel corso degli studi, dice O. Rossi (4), superò ogni altro suo uguale, di modo che dopo 6 anni ch'aveva vestito l' abito, fu dal Generale Lainez

(1) MURATORI - *Rerum italicarum scriptores* Vol. IV p. 4.

(2) *Monumenti della Gente Magia* - Raccolta dell' Abate ISIDORO BIANCHI.

(3) Celebre è il B. Sebastiano Maggio nato in Brescia l' anno 1414. A 15 anni entrò nell' ordine dei Domenicani. Ebbe parecchie cariche e fu di santa vita. - P. Contasini ne scrisse una biografia.

Il citato Cavallero nomina ancora *Emanuele* Maggio Podestà di Genova: *Berardo* Vescovo e Principe di Brescia: *Bartolomeo* Capitano e Podestà di Siena: *Matteo* Principe di Brescia: *Giacomo* Conte di Gavardo: *Sebastiano* filosofo e teologo; e da ultimo *Lorenzo*, ricopiando qui alla lettera ciò che già ne scrisse OTTAVIO ROSSI nel suo Teatro « *Elogi Historici di Bresciani illustri* ». - In Brescia con privilegio - Per Bartolomeo Fontana con licenza de' Superiori MDCXX.

Si potrebbero aggiungere anche altri illustri uomini, come *Camillo* chenacque nel 1516 fu notaio collegiato, abitava in strada del Dosso ossia dell' Ospital Grande, possedeva in Castrezzato in Castelcovati; morì senza figli ottuagenario e scrisse la Cronica più accreditata delle storie di Brescia: va..... dai discendenti di Noè fino all' anno 1452: l' autografo sta alla Queriniana C. I. 14.

(4) *Elogi historici di Bresciani illustri* - Teatro di OTTAVIO ROSSI - per Bartolomeo Fontana con licenza de' Superiori 1620.

succeduto a S. Ignazio, chiamato a Trento per occasione del Concilio, poi mandato qual visitatore in Germania. Ebbe quindi altri autorevoli incarichi nell'Ordine come il Rettorato del Collegio Germanico, quello del Collegio di Napoli e di Vienna e fu provinciale d'Austria.

Il pontefice San Pio V., ben conoscendo il valore di quest'uomo, lo scelse per suo ambasciatore a Sigismondo II Re di Polonia, ultimo della dinastia degli Jagelloni, per distogliere quel Principe dal ripudio che ostinatamente diceva di voler fare della Regina Caterina d'Austria sua sposa.

Nota il citato Rossi che in questa ambasceria di Polonia dovendo trattare anche molti affari della religione, fu di grande aiuto al P. Lorenzo la sua nobiltà perchè soggiunge, « i Principi oltramontani stimano fuor di modo la nobiltà de' Forastieri, la qual fa grandissima impressione quando si ritrova principalmente ne' religiosi ».

Ritornato, da tale ambasceria, a Roma, ebbe dal Padre Generale Claudio Acquaviva il carico di Assistente d'Italia vale a dire uno dei Padri che assistono il Generale nel governo di tutto l'ordine. Era appunto in questa carica quando, così volendo sua Santità Papa Sisto V, nell'anno 1587 fu mandato in Francia presso Enrico III col carico di visitatore di tutti i Gesuiti di quel regno.

Il presentarsi allora alla Corte di Francia era ufficio delicatissimo. Ferveva nel suo colmo la questione religiosa, La *Lega cattolica* forte dell'appoggio del Duca di Guisa e del Pontefice (1) pareva creare una minaccia al trono di Enrico III. Questi teneva presso di sè qual confessore il P. Edmondo Auger, (italianamente Augerio) uomo di

(1) V. G. CRÉTINAU IOLJ. - *Storia della Compagnia di Gesù* Vol. II C. VII p. 437. Ediz. di Parigi.

grande scienza e di pari santità, valentissimo oratore (1), ma che prudentemente s'asteneva dal pigliar parte a qualsiasi partito per quanto si presentasse sotto veste ragionevole e religiosa. Per tale motivo quanto era caro al Re, che aveva invece da lagnarsi di altri Gesuiti, altrettanto era in odio ai troppo zelanti che incolpavano il buon Padre di non agire presso il re quanto avrebbe dovuto. Sicchè la posizione del Padre Edmondo alla Corte in tali circostanze era non solo difficile ma critica e dannosa per tutta la Compagnia a cui egli apparteneva. Fu perciò che il P. Claudio Acquaviva Generale gli mandò l'ordine di abbandonare la Corte e di recarsi subito a Roma.

Il P. Augerio, desideroso di ritiratezza, si disponeva ben volentieri ad eseguire la volontà del suo superiore ma il Re si crede offeso da tale richiamo, sì perchè l'ordine era stato dato in quelle congiunture, sì perchè il Padre gli era personalmente carissimo. Si rivolse quindi al Papa Sisto V. e al Cardinale d'Este e allo stesso P. Acquaviva, ed ottenne la revoca dell'ordine inviato al P. Edmondo (2).

Ma la condizione di confessore del Re, in mezzo a tante turbolenze, fra l'eco ancor sonante delle lotte religiose, fra il sangue bollente dei partiti politici, era incompatibile per la Compagnia il cui Istituto espressamente ingiunge di schivare anche ogni apparenza di ingerenze in affari politici o di stato, e di abbracciare tutte le parti nel Signore.

(1) « Edmondo Augerio, dice Pietro Matteo consigliere e storico di Arrigo IV, è il Grisostomo della Francia, il più eloquente e più dotto predicatore del suo secolo e tale che, se la Religione concedesse statue agli Oratori, converrebbe fare la sua con una lingua d'oro ».

(2) Sisto V rispose al Re con un breve del 10 Giugno 1586: « Abbiamo avuto cura d'ordinare al P. Generale di lasciarè interamente a disposizione di V. M. il P. Edmondo, che nel tempo medesimo sarà informato delle nostre intenzioni ».

Ed è appunto in questi frangenti ch'entra in campo l'opera intelligente ed illuminata del P. Lorenzo Maggio e ciò che non ottenne l'ubbidienza ottenne la sua dolce prudenza.

Oltre ai suoi meriti personali, che gli conciliarono la fiducia dei Superiori, il P. Maggio per un altro titolo doveva esser gradito ad Enrico III, l'esser cioè nativo di Brescia, (1) suddito quindi della Repubblica di Venezia fedele alleata del Re cristianissimo. « Io non dubito punto — scriveva al Re il P. Acquaviva presentandogli il nuovo visitatore — ch'egli non sia gradito a Vostra Maestà, e io spero grazie alle belle qualità di cui Dio l'ha dotato, ch'egli condurrà a termine ogni cosa in modo di contentarla interamente. Io spero che non solo la nostra Compagnia riceverà un grande aiuto dalla sua direzione e dalla regolarità che potrà stabilire, ma che ancora V. Maestà degnierà onorarlo della sua protezione. Il Padre fa conto di mettersi in viaggio al più tardi verso Pasqua e di recarsi direttamente presso V. Maestà » (2). Il Re infatti si mostrò contento della scelta del P. Maggio di cui il suo ambasciatore Marchese de Pisani, gli avea fatti i più alti elogi.

Il Padre arrivò dunque a Parigi il 3 di giugno del 1587 e pochi giorni dopo, il Re lo fece chiamare e lo ricevette amorevolmente nella sua camera. In questa prima visita il P. Maggio espose semplicemente l'oggetto di sua missione, che, non potendo il P. Generale per sè stesso visitare le provincie di Francia, l'avea inviato in luogo suo, non

(1) Brescia, conquistata a favore dei Veneziani nel 1426 dal Carmagnola, fu loro soggetta fino alla dissoluzione della Repubblica (1797).

(2) Lettera del P. Generale a Enrico III. 9 febbraio 1587. - V. P. HENRI FOUQUERAJ S. I. - *Histoire de la Compagnie de Jesus en France* - Paris - A. Piccard - 1913. - Da questa Storia degna d'ogni encomio, s'è preso ciò che in seguito diciamo del P. L. Maggio.

badando ai molti inconvenienti e difficoltà di tal viaggio, col desiderio di appianare le grandi e numerose angolosità, ma specialmente per soddisfare a Sua Maestà cristianissima. Ed esser per questo ch'egli stesso non ha voluto intraprendere nulla prima d'essersi a lui presentato e aver ottenuto il suo benepiacito. Lo pregava quindi a volergli significare ciò ch'egli aspettava per suo servizio.

Enrico III preso da sì rispettosa deferenza, non ebbe che parole benevoli pel P. Maggio e per Venezia che sapeva esser tutta per la corona di Francia. Poi si lagnò di alcuni Gesuiti da cui egli diceva d'esser stato offeso; (1) aggiunse che il P. Edmondo a lui affezionato, era per ciò stesso malvisto da molti, benchè fosse più saggio di loro ed avesse resi grandi servizi alla Compagnia. Bisognare quindi che il P. Visitatore adoperi tutta la sua autorità per cambiare un siffatto stato di cose. Quindi passò a dire della scelta de' superiori e richiese che non si mandassero per superiori in Francia che uomini virtuosi e non sospetti: quanto agli stranieri, disse, potrebbero servire a Dio in altri paesi, anzi che nel mio regno. A tali condizioni si mostrò pronto a favorire la Compagnia e terminò esprimendo di bel nuovo al Visitatore la sua particolare benevolenza, scusandosi di non potergli parlare più a lungo in italiano perchè aveva perduto l'uso di tal lingua.

Il P. Maggio rispose ch'egli non era certamente venuto per iscusare i colpevoli, nè per confermare gli errori che avessero potuto commettere, e ricordò a Sua Maestà come la Compagnia per sua professione, deve essere lontanissima dagli affari politici e dai negozi civili; domandare

(1) Qui Enrico III alludeva probabilmente ai P. P. Claudio Mathieu, Edmondo Hay, Commoletto ed altri che credendo loro dovere di religione, si erano arruolati sotto lo stendardo della Lega. V. CRÉTI-NAU IOLJ. Vol. II.

quindi alla clemenza reale di non colpire tutto un Ordine innocente per la colpa di qualcuno dei suoi membri. Quanto a sè non si contenterebbe di rimediare al passato, ma veglierebbe bene perchè in avvenire nessuno s'immischiasse in affari alieni alla vita religiosa.

Il Re si mostrò soddisfatto ed accettò con riconoscenza alcuni oggetti di pietà che il P. Maggio gli offrì, poi lo congedò raccomandandogli di vedere il Vescovo di Parigi, e il Signor de Villeroy, primo segretario di Stato.

Fra le istruzioni del P. Visitatore v'era quella di saper condurre il Re a concedere spontaneamente che il P. Augerio si ritirasse dalla corte.

Il P. Maggio non ostante la graziosa accoglienza reale, ebbe il buon senso di non parlargliene nella prima udienza, ma solo gli rimise una lettera del P. Acquaviva dove si toccava delicatamente la questione.

Il giorno appresso Enrico III fece nuovamente venire a sè il P. Maggio, e lo ricevette con maggior bontà ancora che il giorno antecedente e s'intrattene con lui familiarmente in italiano. « Il mio ambasciatore, disse poi, mi ha scritto da Roma che il P. Generale riceverebbe da me un insigne beneficio, se volessi permettergli di servirsi del P. Edmondo per rilevanti affari del collegio di Dôle. Io l'autorizzo adunque, per mostrare la mia buona volontà verso la Compagnia, a lasciare la corte e a ricevere un'altra destinazione ».

Alla viva riconoscenza con cui il P. Maggio lo ringraziò di questa inattesa concessione, Enrico III dovette comprendere quanto ciò sarebbe piaciuto al P. Generale e volle egli stesso informarcelo. « Mio cugino, egli scrive, ho permesso al P. Edmondo d'andare a Dôle, secondo la domanda che V. R. me ne fa con la lettera dell'8 maggio che m'ha consegnata il P. Maggio. La venuta di questo padre mi è stata carissima, grazie la sua prudenza e la sua saggezza. Faccio conto di servirmene e di usufruirne con piace-

re e con mia consolazione in mezzo alle grandi prove con cui Iddio si compiace di visitare questo regno e la mia persona. Credete pure che mi starà sempre a cuore il bene e il buon successo della vostra Compagnia, specie quando essa mostrerà per la mia corona lo zelo e il rispetto che conviene avere per il servizio di Dio e per il bene di tutta la Cristianità ».

Un tal repentino mutamento nella disposizione del Re, più che a niun altro, conviene dirlo, si deve al P. Augerio stesso, il quale da buon religioso conoscendo il desiderio del suo Superiore fece di tutto per assecondarlo. Cominciò col mostrare ad Enrico III il sacrificio grande che dovette compiere il P. Generale per compiacere a Sua Maestà privandosi d'un assistente di tanto valore quanto il P. Maggio, poi gli manifestò i bisogni della Provincia alla quale egli apparteneva e che da tempo l'aspettava, poi la convenienza di lasciare pienamente libero il Visitatore nella sua carica, sicchè prima della totale permissione, avea già ottenuta una licenza *ad tempus* di abbandonare la corte, la quale da tre anni, dice, è stata per me un inferno.

Il P. Augerio adunque lasciò la corte il 15 giugno con grande suo sollievo e si recò a Lione dove colla sua eloquenza frenò l'ardire degli eretici; ma per le mene e per l'odio di costoro dovette esulare dalla patria e venne a Como dove continuò la sua opera benefica nella salute delle anime e morì in concetto di santità il 31 gennaio del 1591 (1).

Coll'abbandono della corte da parte del P. Edmondo il P. Maggio si liberò dal compito più delicato della sua missione, ed ora non gli restava che adempire quietamente l'ufficio di Visitatore. E lo adempi in modo meraviglioso, e soddisfacentissimo, nonostante le gravi difficoltà incontrate.

(1) PATRIGNANI - *Menologio di alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù* - Mese di Gennaio.

Quando nel settembre del 1587 egli s'apparecchiava a percorrere le provincie religiose di Parigi, di Lione e d'Aquitania (Tolosa), fu da bel principio trattenuto dalla peste e dalla guerra che seminavano desolazione e morte specialmente nei paesi meridionali del regno. La Provenza e il Delfinato erano il teatro di una lotta sanguinosa tra le truppe reali e quelle degli Ugonotti (1); un'orda formidabile d'eretici stranieri, Svizzeri e Germanici, minacciava la Lorena e la Champagne. Enrico III andò il 12 settembre a mettersi alla testa dell'esercito per respingere l'invasione, sicchè il P. Maggio, non potendo partire da Parigi senza licenziarsi dal Re, dovette aspettare il suo ritorno.

Intanto si combattè tra cattolici ed eretici e il Duca di Guisa nel novembre 1587 sconfisse pienamente gli Alemanni alleati degli Ugonotti. Questa vittoria suscitò straordinario entusiasmo in tutta la Francia e i cattolici, e specialmente i predicatori dal pergamo, esaltavano Enrico di Guisa come un nuovo Maccabeo; qualcuno, non senza una punta di malizia, applicava a lui il versetto della Bibbia « Saul ne uccise mille, e David dieci mila ».

Tale entusiasmo, un po' partigiano, non potea non dispiacere al Re il quale se la prese contro i predicatori che chiamò a sè rimproverandoli e minacciandoli. In questa effervescenza generale però, grazie alla prudenza del P. Maggio che raccomandava la calma e il riserbo, non entrarono i Gesuiti, sicchè il Re ricolmò il P. Visitatore delle testimonianze di sua affezione e si mostrò pronto a favorirlo in tutto.

(1) *Ugonotti* (Huguenots), nome dato in Francia agli eretici Calvinisti, che in Inghilterra furono detti *Puritani*, in Iscozia *Presbiteriani*, in Germania *Sacramentarii*. - Pare che la parola francese *Huguenots* provenga dalla corruzione della parola tedesca, *edgenosen* (confederati). Altri, come il Litré, vogliono che il nome non sia che il diminutivo di Hugues, un eretico di tal nome.

Il Nunzio poi ebbe a scrivere al Cardinale Peretti da Montalto: « il P. Lorenzo Maggio s'è acquistato il favore del Re e l'amicizia di tutti. Colla sua prudenza e colla sua destrezza non solamente ha provveduto, senza chiasso e senza opposizione, a tutti i bisogni e rimediato a tutti i disordini, ma inoltre egli ha ottenuto benignamente tutto ciò che ha domandato. Sua Maestà non cessa dal farne grandi elogi e di mostrargli un'intera confidenza ».

Tra i buoni successi ottenuti dal P. Maggio fu il richiamo dall'esilio morale in cui furono relegati i Padri Dupuy e Pigenat. Il Re s'era con essi irritato perchè li sapeva contrari al P. Augerio e avea loro proibito le funzioni del loro ministero in Francia. Il P. Maggio avea altre volte tentato di parlare al Re dell'antico provinciale di Francia P. Pigenat, ma s'accorse che questo nome suscitava spiacevoli ricordi. Aspettò quindi a riparlargliene quando Enrico III ritornò alla capitale, dopo la disfatta degli Alemanni. Il Padre porgendogli le sue felicitazioni ne approfittò per domandargli l'autorizzazione di impiegare i PP. Dupuy e Pigenat secondo i bisogni della Compagnia, e l'assicurò che tal favore che tanto gli stava a cuore, sarebbe anche tutto a vantaggio del suo servizio. Il Re, guardandolo con bontà, gli rispose: « poichè voi così giudicate l'approvo anch'io; fate come volete ». Senza ritardi il P. Visitatore richiamò da Chambéry, dove viveva ritirato in Collegio, il P. Pigenat, e gli affidò il governo della provincia di Francia, e nello stesso tempo nominò il P. Dupuy provinciale d'Aquitania.

In una nuova udienza che gli fu accordata il mese di febbraio 1588, il P. Maggio domandò il suo congedo dalla corte per poter visitare le provincie di Lione e ritornare in Italia dopo la Pasqua. Ma Enrico III non lo volle lasciar partire. « Io vi veggo tanto volentieri, gli disse, e mi siete tanto caro, ch'io non posso acconsentire al vostro allontanamento. Restate per farmi piacere. Nel me-

se d'aprile io raggiungerò l'esercito e allora vedremo ». Il Padre insistette domandando d'esser libero almeno per la fine di marzo, e accennò che il suo giro in un'altra provincia tornerebbe utile agli interessi di Sua Maestà. Il Re si contentò di rispondere: « vedremo ». Il P. Maggio non poté dunque allontanarsi da Parigi se non alla fine di marzo quando prese comiato dal Re per recarsi a Lioné visitando nel suo passaggio i collegi di Dijon e di Dôle. Alla partenza di lui Enrico III gli consegnò una lettera pel Sovrano Pontefice, tutta in lode del Padre. « Santississimo Padre, egli scrive, ritornando costà il P. Lorenzo Magio (sic), l'abbiamo accompagnato con questa lettera per dire a Vostra Santità ch'egli s'è comportato, nella carica che gli fu affidata, con tanta destrezza e modestia da lasciarcene pienamente soddisfatti. Vi possiamo assicurare che se i regolamenti che il suddetto Magio ha fatti e dati al suo Ordine, saranno osservati e mantenuti, produrranno molto frutto e saranno di grande utilità per la propagazione della gloria di Dio e della sua Chiesa; di cui la prima e principal lode sarà dovuta a' saggi e virtuosi esempi del detto Magio, del quale abbiamo voluto rendere tale testimonianza a Vostra Santità, cui noi preghiam Dio, Santissimo Padre, voler mantenere a lungo e felicemente pel buon regime di nostra madre la Santa Chiesa. Scritto a Parigi, il 26 marzo 1588 ».

Ma le cose in Francia, non senza colpa del Re (1), an-

(1) Il nunzio Morosini ha tratteggiato un vivo ritratto di Enrico III. « Mostra, dice, una pietà singolare e nello stesso tempo detesta la Santa Unione; fa la guerra agli eretici ed è geloso dei successi dei cattolici. Sembra solo, e tuttavia sul grande teatro di questo mondo, sostiene la parte di due personaggi: re pieno di speranze e di sospetti. Brama la sconfitta degli Ugonotti e insieme la teme; teme la sconfitta dei cattolici e insieme la brama. Sentimenti diversi ma potenti nel suo cuore, l'affliggono e lo rendono diffidente contro i suoi propri pensieri ».

davano di male in peggio, sicchè verso la fine di giugno, poichè il P. Visitatore ebbe terminati gli affari della provincia di Lione, si diresse verso Chambéry per ritornare di là a Torino.

Dopo l'assassinio del Duca di Guisa e del suo infelice fratello il Cardinale, commessi per consiglio di Enrico III, e dopo la lega difensiva ed offensiva che questi strinse col Re di Navarra, il popolo non conobbe più moderazione e cominciò a disapprovare apertamente il Re e ad armarsi contro di lui. La neutralità ormai passava per tradimento e i prudenti talvolta cadevano vittime del loro riserbo.

Il P. Generale Acquaviva e il P. Maggio avevano fatte sagge raccomandazioni ai religiosi della Compagnia specie nei primi tempi dei torbidi politici, ma ora le circostanze erano mutate, e il nuovo eccitamento dello spirito sembrava esigesse nuove prescrizioni. L'astensione dagli affari politici a cui i Gesuiti fedelmente s'attenevano, faceva tanto più meraviglia nelle città, tutte favorevoli alla lega, in quanto che per lo passato i Gesuiti avevano date prove manifeste del loro attaccamento alla Chiesa.

Si andava dicendo che il loro zelo s'era raffreddato; si supponeva che fossero poco affezionati alla causa della Santa Unione. Il P. Generale e i superiori locali si contentarono di raccomandare ai loro sudditi di sostenere il popolo e incorarlo a mantenersi saldo nella sua religione; guardarsi nelle loro parole dall'offendere le persone, e di mettere a disposizione di tutti senza eccezione di partito, la loro carità e il loro zelo.

Il P. Lorenzo Maggio nel mese di giugno 1588 lasciò la Francia e per la Savoia ritornò in Italia. La sua visita fu certo feconda. Oltre aver rimessa la concordia tra il Re e i Superiori della Compagnia, ristabilì in tutte le case di cui si occupò, il buon ordine e la religiosa di-

sciplina. Non farà dunque meraviglia il vederlo ritornare in Francia dopo la morte di Enrico III (2 ag. 1589) e negoziare felicemente la riconciliazione di Enrico IV coi Gesuiti.

*
*
*

In Francia, per le mene specialmente degli Ugonotti, le cose andavano assai male per la compagnia di Gesù. «Noi siamo occupati a cacciare i Gesuiti», scriveva Giacomo Bongars diplomatico calvinista.

Enrico IV conosceva ancora troppo male la Compagnia, ne aveva soltanto l'idea d'un corpo tutto dedito alla Santa Sede; ma i nemici de' Gesuiti adottarono la tattica di farli apparire come intriganti e sediziosi, responsabili di tutti gli eccessi che si commisero durante la Lega. S'aggiungeva a tali calunnie, la mala vista in cui il Parlamento di Parigi e il suo primo presidente Sig. Achille Arlay, tenevano i Gesuiti, perchè, si diceva, erano papisti esagerati. Anche l'Università di Parigi li vedeva di mal occhio, perchè mentre il collegio di Clermont tenuto dai Padri prosperava aumentando di giorno in giorno di bravi secolari, l'Università invece andava perdendo terreno, sicchè negli ultimi anni dovette chiudere alcune scuole (1).

L'avvocato adunque di detta università, Antonio Arnauld valente dottore calvinista, dopo varie accuse raccolte contro i Gesuiti, tenne al Parlamento una famosa arringa piena di rabbia e di rettorica, in cui conchiudeva che i Gesuiti « questi traditori, questi assassini, questi scellerati, uccisori dei re, e pubblici confessori di tali parricidi », venissero espulsi dalle città, dai paesi, da tutto il regno di Francia.

(1). JOUVANCY, Hist. Soc. Jesu. Ann. 1594. P. V. I. XIII n. 8.

Le accuse erano troppo banali e troppo poco note perchè fossero credute. Non mancarono neppure valenti difensori del diritto e dell'innocenza de' Padri Gesuiti, ma il colpo calunnioso era dato, e sebbene per allora il processo contro di loro si sospendesse, l'odio dei nemici non era morto.

L'occasione di riaccendere quest'odio venne data dal giovane Giovanni Chastel col suo pazzo attentato d'uccidere Enrico IV. Questo giovane fu durante il corso di filosofia discepolo per due anni dei Gesuiti. Bastò questo perchè ai Gesuiti si desse la colpa del tentato regicidio. Insieme alla sentenza colla quale si condannò il Chastel ad una morte straziante, il Parlamento di Parigi ne emise un'altra colla quale si bandivano i Gesuiti entro tre giorni da Parigi ed entro quindici giorni dalle città del regno. Ciò avvenne alla fine di dicembre del 1594.

Grande fu la meraviglia e il dispiacere a Roma per tale decreto. Il P. Generale Acquaviva che sapeva l'innocenza de' suoi ricorse al Pontefice Clemente VIII successore nella cattedra di S. Pietro a Sisto V nel 1592, e il S. Padre condivise col P. Generale e con tutti i buoni il dolore dell'immeritata espulsione. Non si diede però per vinto e tosto cominciò a pensare al modo di fare rievocare tal bando.

L'occasione pareva gli si offerisse propizia nel fatto della conversione al cattolicesimo di Enrico IV. Pensava il S. Padre di proporre qual condizione all'assoluzione dall'eresia, il richiamo dei Gesuiti, ma poi vide che il terreno non era ancora preparato, e il P. Acquaviva fu il primo a supplicare Sua Santità di non insistere in questo punto.

La solenne assoluzione venne dunque conferita ad Enrico IV dal Sommo Pontefice Clemente VIII, la domenica 17 settembre 1595. Grande fu la gioia in tutto il popolo cristiano, e grandi furono le feste che si cele-

brarono in Francia, alle quali ben di cuore parteciparono i pochi Gesuiti che ancora restavano in qualche città che non accettò il decreto del Parlamento di Parigi.

Il Re volle mostrare, con ogni affetto e umiltà, la sua riconoscenza al Pontefice, assicurandolo ch'egli farebbe del suo meglio perchè la Chiesa in Francia fosse ristorata e glorificata.

Un anno appresso il Sommo Pontefice raccomandò al suo legato a Parigi, il Cardinale Alessandro de' Medici detto il Cardinal di Firenze, di fare il possibile presso il Re affine d'ottenere il ristabilimento dei Padri Gesuiti come « utili, necessari e del tutto adatti ai bisogni del regno » (1).

Poco appresso il 19 gennaio 1597 Clemente VIII spedì pure al suo legato a Parigi un Breve in lode de' Gesuiti, indirizzato al Re, lasciando però alla prudenza di lui il consegnarlo o no secondo che troverà conveniente.

Il Cardinale di Firenze dopo di aver atteso alquanto, sollecitato dall'Aldobrandini Cardinale segretario di Stato, consegnò il Breve a Sua Maestà. Il Re n'ebbe piacere, ma era ancora troppo pieno di pregiudizi per acconsentire subito ai desideri del Sommo Pontefice, tuttavia rispose che farebbe il possibile per accondiscendere a Sua Santità.

Nel settembre del 1598 il P. Generale Acquaviva ricevette una lettera allarmante del P. Giovanni Bordes già Rettore del Collegio di Bordeaux e uomo di grande riputazione, in cui si diceva che le cose in Francia andavano male pei Gesuiti e che era necessario un immediato soccorso; ottenesse quindi dal Sommo Pontefice un qualche influente personaggio che trattasse in Francia le

(1) Lettere del Cardinal Aldobrandini al legato — *Arch. Vat. Nunziatura di Francia* t. XLIV. l. 17.

cose della Compagnia, suggerendo che a compagno gli si desse il P. Lorenzo Maggio come il più adatto a sostenere una parte di cui avea sì ben meritato sotto il regno precedente.

Il P. Generale adunque a cui stavano tanto a cuore, gli interessi delle province francesi, si rivolse al P. Maggio allora a Frascati, domandandogli s'era pronto a sacrificarsi pel bene de' suoi fratelli.

Il P. Maggio rispose subito che da parte sua era intieramente alla disposizione del P. Generale a cui voleva sempre e in tutto obbedire. Il 14 ottobre adunque egli ricevette col titolo di Visitatore le istruzioni del P. Acquaviva.

Dapprima il P. Maggio dovea parlare a sua Santità, che allora trovavasi a Ferrara, pregandolo di inviare ad Enrico IV un abile Prelato amico della Compagnia e che potesse trattare gli affari di questa favorevolmente alla Corte di Francia.

Arrivato il Maggio a Ferrara trovò una lettera del P. Generale del 22 ottobre nella quale gli indicava tra i prelati più capaci a sì delicata missione, Monsignor Orazio del Monte arcivescovo d'Arles, uomo conosciuto e ben voluto dal Re che lo propose a questo arcivescovato.

Clemente VIII, che favoriva ed amava la Compagnia, decise di sollecitare l'affare e di agire come gli aveva accennato il P. Generale. Il 9 novembre 1598 ne fece scrivere dal Cardinale D'Ossat ad Enrico IV. Ecco la lettera modello di delicata diplomazia. «Sire, il Papa quest'oggi mi ha mandato a chiamare e mi ha detto che per l'affare dei Gesuiti, che lo turba non poco, vuole inviare a Vostra Maestà il vescovo d'Astria, nominato da Vostra Maestà all'arcivescovato di Arles: che quelli della Compagnia desiderano pure inviare uno di loro cioè il P. Maggio, persona molto saggia e prudente, suddito della Signoria di Venezia, il quale fu altra volta in Francia al tempo

del defunto Re, al quale diede ogni appagamento e soddisfazione; che egli lodò il loro desiderio ma non volle che alcuno di loro vi venisse senza passaporto di Vostra Maestà, per inconvenienti che ne potrebbero seguire e inasprire ognor più le faccende; ch'egli m'avea fatto chiamare per dirmi questo, e che io ne scrivessi a Vostra Maestà e la pregassi da parte sua che lo piacesse d'inviare un passaporto pel detto P. Lorenzo Maggio. Aggiunse ancora che si potrebbero trovare presso la Maestà Vostra di quelli che non lo vorrebbero punto, ma ch'egli sa bene che Voi fate professione di volerlo compiacere, come egli vi ama di tutto cuore, e che Voi siete d'un' indole tanto buona e tanto generosa ch'egli potrebbe certo ottenere da Voi cosa ben più difficile; che vi prega adunque di far questo per amor suo e non negargli una cosa che non vi obbligherà punto a fare niente di straordinario, e che si concede anche ai nemici in tempo di guerra aperta. Io non son voluto entrare a fargli delle difficoltà male a proposito, su due piedi e in cosa ch'egli mostrava d'aver tanto a cuore e che mi esponeva con tanta espressione di bontà, ma solo gli ho risposto che ubbidirei a' suoi comandi». Il Re acconsentì.

Il Signor de Sillery ebbe l'incarico dal Re di portare a Roma il salva-condotto pel P. Maggio e per Monsignor del Monte. Egli arrivò all'eterna città il 19 aprile 1599. Quando in Francia s'ebbe sentore dell'arrivo di M. del Monte e del P. Maggio, grande fu il rumore che si sollevò fra i nemici dei Gesuiti e procurarono più che mai di fare arenare i negoziati eccitando i sospetti di Enrico IV.

Intanto gli inviati pigliarono la via di Francia; M. del Monte per Avignone, il P. Maggio per la Lorena: questi arrivò a Parigi alla metà di luglio, e l'Arcivescovo d'Arles il 18. Ma il Re allora non era a Parigi, bensì a Blois, e quivi si recò M. del Monte per presentargli i Brevi del Sovrano Pontefice.

I ministri non gli nascosero ch'essi ritenevano la causa dei Gesuiti come disperata, specie dopo i fatti di Limoges, Beziers e Dijon dove i detti Padri furono accusati d'aver aperti collegi, dissubidendo, si diceva, apertamente al Re (1).

Però l'Arcivescovo fu ricevuto amichevolmente e trovò Sua Maestà, come egli ebbe a scrivere al cardinale Aldobrandini, meglio disposto di quanto osava sperare, e perciò diceva al P. Maggio di raggiungerlo perchè bisogna, soggiungeva, battere il ferro quando è caldo.

L'11 settembre ambedue gli inviati col Nunzio Gasparo Silingardi Vescovo di Modena, si trovarono a Blois, e per un'ora intera s'intrattennero famigliarmente col Re. Il Nunzio prese dapprima la parola per far noto a Sua Maestà quanto il Santo Padre desiderasse il ritorno dei Gesuiti nel regno di Francia. Il Re rispose d'essere obbligatissimo a Sua Santità ch'egli amava più ch'ogni altro al mondo e desiderava fare il possibile per piacergli: ma, essendo stati i Padri esiliati per decreto del Parlamento di Parigi, era necessario trattare con maturità un affare sì grave.

Alle istanze dell'Arcivescovo d'Arles e del P. Maggio, rispose che voleva conferirne coi suoi ministri a Parigi, e là farebbe conoscere la sua risoluzione. Del resto, disse volgendosi al P. Maggio, i Gesuiti restati in Francia sono ben lontani dal darmi soddisfazione. Il Padre rispose che sorveglierebbe bene perchè d'ora innanzi non fosse più così. « E dopo la vostra partenza riprese il Re, tutto

(1) I Gesuiti difatti erano andati a Limoges, Béziers ma chiamati dai rispettivi Vescovi e dai magistrati e dalla popolazione, e non vi aprirono Collegio, ma soltanto una Residenza o casa di Missione. Quanto a Digione v' erano residenti due padri e due fratelli, chiamati anch'essi dagli abitanti, ed aspettavano l'autorizzazione di residenza, ma furono richiamati dal P. Maggio, il quale preferiva, disse, perdere un dito che tutta la mano. (V. *Lettere* 21 sett. 1598).

ricomincerà daccapo, come dopo il tempo del vostro primo viaggio in Francia ». Le circostanze non sono più le stesse, osservò il padre, e d'altra parte egli non partirebbe che col beneplacito di Sua Maestà e dopo aver ben disposto ogni cosa.

Così finì l'udienza della quale il Nunzio, rendendone conto al Cardinale Aldobrandini, scriveva che il Re pareva bensì desideroso di far piacere a Sua Santità, ma che troverà difficoltà a sbarazzarsi dalle cattive influenze.

Il giorno dopo, Villeroy segretario di stato venne a trovare il P. Maggio assicurandolo nuovamente delle buone intenzioni di Enrico IV, ma insieme per lagnarsi dei Gesuiti introdottisi a Limoges, a Beziers e a Dijon.

Senza aspettare che il Re ritornasse a Parigi, il P. Maggio volle far conoscere ad Enrico IV quanto gli dispiaceva che gli si avesse, sia pure involontariamente, recato disgusto, e quanto egli bramava eseguire in tutto la reale volontà.

Questo attestato di perfetta sommissione, indirizzato da Orleans al Villeroy perchè lo rimettesse al Re, piacque alla Corte. Nel medesimo tempo il P. Generale Acquaviva informato dal P. Maggio dell'affare di Digione, scrisse una lettera ai tre Provinciali di Francia ordinando loro in virtù di santa obbedienza, che non si lasciassero trascinare, sotto alcun pretesto, nè per alcuna preghiera a cominciare nè Residenze nè Collegi in nessuna città del regno, senza espresso consenso del Re cristianissimo.

Tale condotta ferma e prudente del P. Generale e del P. Maggio non potè non piacere ad Enrico IV, e invero se ne mostrò soddisfatto nell'udienza che diede a M. del Monte e al P. Maggio, il 3 novembre. Alcuni giorni appresso scrisse egli stesso al P. Acquaviva per ringraziarlo delle misure prese a suo riguardo.

Intanto il Sommo Pontefice in un breve del 26

ottobre diretto al Re, gli avea di nuovo raccomandato il ristabilimento della Compagnia in Francia, e il Re rispondendogli diceva: « Io supplico Vostra Santità a credere ch'io cercherò ogni mezzo per dare su tal soggetto ogni soddisfazione possibile, come pochi giorni fa ho detto al Nunzio, all' Arcivescovo di Arles e al P. Leonardo (sic) Maggio, della condotta del quale, tanto in questo affare, quanto in ogni altra occasione, io non me ne posso abbastanza lodare presso Vostra Santità ».

Nonostante tutte queste belle promesse, la cosa andava per le lunghe. Enrico IV trovava forte opposizione nel suo Consiglio. Gli inviati di Roma lo avevano preveduto, e nell'udienza del 3 novembre fecero osservare, che si desiderava soprattutto evitare gli intrighi del Parlamento. « State tranquilli, rispose il Re, io sono padrone assoluto, non ho più nulla a distrigare col Parlamento ».

Tuttavia in pratica credette bene di non dovere al tutto prescindere del Parlamento, e rientrato in Parigi fece convocare dinanzi a sè il dì 1. gennaio 1600, i presidenti della Camera del Parlamento i Sig.ri de Harlay, e de Thou e Séguier, il procuratore generale della Guesle, gli avvocati Servin e Marion, per deliberare insieme al Bellièvre e Villeroy sull'affare della Compagnia di Gesù, affinchè come ebbe a scrivere Enrico IV al de Sillery, « sebbene la grazia dipenda totalmente da me, pure voglio togliere ogni pretesto che s'abbiano da lagnare d'averli io trascurati, e anche per trattare la cosa con maggior maturità e peso ».

Tralasciando ora tutta la relazione del resoconto di tale seduta, redatta dal cancelliere de Bellièvre, basterà recare quel tratto che riguarda il P. Maggio.

Dopo aver detto che i Gesuiti venendo in Francia accetterebbero anche delle riforme, per esempio l'esclusione dal regno degli stranieri, conchiude « Basterà intenderci col P. Maggio, gesuita veneziano, uomo di rara prudenza,

inviato espressamente dal Papa, e tutti gli atti del quale si sono già acquistata la simpatia di Sua Maestà ».

In questa seduta non si concluse nulla e si rimandò l'affare a tempo migliore.

Il 7 aprile Monsignor Arcivescovo d'Arles e il P. Maggio vennero nuovamente chiamati da Eurico IV e n'ebbero ottime speranze. Ma quale non fu la loro delusione quando ritornati dal Re il 22 maggio, questi disse che aveva ordinato a Sillery suo ambasciatore in Roma di far conoscere al Papa i suoi progetti circa i Gesuiti, e che attendeva di giorno in giorno la risposta. Quando questa verrà egli farebbe loro conoscere le sue determinazioni.

Il P. Maggio costernato comprese che la sua missione era finita, e scrivendo al P. Generale diceva « ecco dove siamo andati a terminare, dopo sì lunghi mesi, dopo tanti viaggi. Dopo tante promesse d'una felice riuscita, ci si chiude la porta per schivare così ogni nuova sollecitazione ».

Tuttavia confidato in Dio, il P. Maggio sperava ancora, ma pel momento pensò di ritirarsi in qualche collegio della Compagnia. Avendo espresso questa sua intenzione al Re, questi lo invitò amabilmente a seguire la Corte a Lione, e qualche giorno appresso il Sig. Girolamo de Gondi gli portò 300 scudi d'oro per le spese del viaggio.

L'undici agosto intanto scoppiò la guerra tra il Re e il duca di Savoia. La città di Chambéry fu presa dai francesi, ed Enrico IV pigliandone possesso mostrò gran deferenza ai padri Gesuiti di quel Collegio dove si recò più volte, e infine partendo lasciò una limosina di 100 scudi.

Ma un altro avvenimento commoveva la Francia; il matrimonio del Re con Maria de' Medici. Il 5 ottobre 1600 il Card. Aldobrandini benedisse dapprima il contratto a Firenze, e la nuova Regina messasi in viaggio sbarcò a Marsiglia e passò quindi ad Avignone dove vi fu splendidissimamente ricevuta.

Quivi s'era pure recato il P. Maggio il quale non mancò di presentarle i suoi ossequi. Fu ricevuto con amabilità e venerazione dalla novella regina che rinnovò le promesse fatte prima di partire da Firenze alla santa Carmelitana Maria Maddalena de' Pazzi, che le aveva raccomandato d'usare la sua influenza in favore di Gesuiti, chè non si poteva, soggiunse, far opera più gradita a Dio e vantaggiosa alla Francia.

Dopo ciò il padre Maggio si recò a Lione dove il 10 dicembre si benedissero le nozze. Attese ancora fino al 20 poi chiese ed ottenne un'udienza dal Re. Dapprima si scusò di venire un'altra volta a importunare un Monarca tanto occupato delle cure della guerra, ma, aggiunse siccome la lotta va in lungo ed è molto incerta la fine delle operazioni, mi veggio obbligato di supplicare Vostra Maestà che voglia scoprirmi i suoi divisamenti e comunicarci ciò che ha stabilito.

« Se Ella giudica che, visto lo stato delle cose e le circostanze del tempo, non c'è niente da concludere, mi permetta allora di partirmene con sua buona grazia; poichè alla mia età non sento più la forza di sopportare le fatiche di tanti viaggi ».

« Che intende di fare? — domandò il Re.

« Ritornare ad Avignone, rispose il P. Maggio, e poi visitare i collegi della provincia d'Aquitania per il mantenimento della disciplina e per consolazione de' Nostri ».

Il Re approvò tale deliberazione e allora il P. Maggio alla fine dell'udienza, colse l'occasione per supplicare nuovamente Sua Maestà a non differire più a lungo una grazia da tanto tempo implorata e formalmente promessa.

« Ebbene, rispose il Re, incaricherò Villeroy di scrivervi in mio nome. Cercheremo dapprima la sicurezza di quelli che restano in Francia perchè non abbiano più nulla a temere dal parlamento, e poi insensibilmente arriveremo alla reintegrazione degli altri, secondo che se ne mostreranno degni ».

Il Card. Aldobrandini recatosi a bella posta presso Enrico IV per trattare della pace fra la Francia e la Savoia che onoratamente conchiuse il 17 gennaio 1601, parlò anche della Compagnia di Gesù e ne ebbe nuove promesse. Quando nel marzo l'Aldobrandini rientrò in Roma e rese conto a Clemente VIII del suo operato, il Santo Padre scrisse subito un breve al cancelliere di Francia, rallegrandosi della felice conclusione della pace ed esortandolo ad approfittarne per far rifiorire nel regno la religione cattolica. « E il miglior mezzo per giungervi, diceva, non sarebbe quello di richiamare i Gesuiti? noi vi preghiamo più che mai instantemente, soggiungeva, per la gloria di Dio e la salute della Francia di sostenere con tutta la vostra autorità un affare che è pur quello di Nostro Signore, e di procurarci così una gioia alla quale parteciperanno tutti gli uomini dabbene ».

Se ne ebbero nuove promesse da parte del Re. Il P. Maggio aspettando, attese con ogni sollecitudine alla visita delle case dei Gesuiti che Sua Maestà tollerava nel regno.

Nel luglio il Padre Visitatore si trovava a Bordeaux, quando il Nunzio lo fece avvertito che « permettendogli allora i suoi affari di pensare a quelli della Compagnia, poteva avvicinarsi alla capitale per avere un'udienza, e soggiungeva: « io vi assicuro che voi sarete il ben venuto ». Ma la cosa non si poté subito effettuare perchè il buon padre Maggio fu colto da grave malattia che lo condusse all'orlo della tomba, ritardo malaugurato per un affare tanto importante.

Però alla seconda metà d'ottobre (1601) il P. Visitatore, dopo aver nominato il P. Gentile provinciale d'Aquitania, credette potersi mettere in via e parti accompagnato dal P. Guillaume Bayle nella carrozza del Cardinale de Sourdis, buon amico della Compagnia. Il viaggio gli fu fatale ed ebbe una seria ricaduta.

Mentre attendeva a ristabilirsi per andare a Corte, il Signor de Maisse, membro del consiglio privato, venne, il 7 novembre, a salutarlo da parte del Re e a dirgli di avere buone speranze. Si stava appunto trattando dell'affare, e le condizioni del ristabilimento della Compagnia stavano per esser sottoposte al visto del Sommo Pontefice.

Così era realmente, ma le condizioni, redatte sotto l'influenza di qualche personaggio ostile ai Gesuiti, non erano tali da lusingare cotesti religiosi a correre in Francia. Se ne avvidero gli intimi consiglieri del Re ed anzi che presentare dapprima tali articoli ai negoziatori ufficiali a ciò inviati, o al Nunzio o al P. Maggio, pensarono d'inviarle direttamente al Santo Padre per schivare così ogni osservazione ed ogni obiezione, e imporle tagliando corto alla Compagnia. Ma il Santo Padre per quel sentimento di deferenza che non conobbe il governo francese, prima d'approvarle mostrò i detti articoli (dieci) al R. P. Generale, il quale ne ignorava perfino la spedizione.

Allorchè il P. Aquaviva lesse gli articoli n'ebbe quella penosa impressione che i nemici della Compagnia temevano, e dopo un serio esame di 15 giorni rimise per iscritto al Sommo Pontefice il risultato delle sue riflessioni. E' la risposta di un Capo conciliante, ma altresì di un Padre che difende con fermezza l'onore e il patrimonio di sua famiglia.

Sgraziatamente in questo frattempo il Papa aveva più volte ricevuto in udienza il Sig. De Béthume, il latore degli articoli a Roma, e lasciò intravedere, che quanto a sè si mostrerebbe accondiscendente.

Le osservazioni però del P. Generale erano tali da far riflettere Clemente VIII e distoglierlo dal dare una approvazione esplicita agli articoli del Re. Così passò un anno in cui il Sommo Pontefice da una parte e il P. Generale dall'altra restarono muti, nè il nuovo Nunzio a

Parigi (1), nè il P. Maggio avevano alcuna istruzione.

Tale silenzio da Roma riusciva inesplicabile dopo le vive istanze mosse le tante volte dal Sommo Pontefice, e il Nunzio e il P. Maggio ne soffrivano assai non conoscendo la causa di tal ritardo. Anche il popolo cattolico di Francia se ne meravigliava, mentre s'aspettava da un giorno all'altro lo scioglimento d'un affare da cui dipendeva in gran parte la religione in patria, e l'educazione di tanta gioventù.

I nemici dei Gesuiti in Francia e fuori di Francia specie in Inghilterra, non cessavano d'inventare calunnie ed accuse contro i ben intenzionati religiosi. Una di queste accuse era che un Padre gesuita ad Aix - la Chapelle, avesse parlato dal pulpito mettendo in dubbio la legittimità del secondo matrimonio di Enrico IV. Il Re se ne lagnò col P. Maggio richiedendo tosto un'inchiesta, la quale, naturalmente, dissipò la grossolana calunnia. Il Re se ne mostrò soddisfatto e scrisse al P. Maggio che le testimonianze avute l'avevano chiarito d'una cosa che aveva stentato a credere a svantaggio della Compagnia dopo gli attestati di fede e d'affezione ricevuti dall'Ordine. « Io perciò, soggiungeva, ne sono pienamente soddisfatto e vi ringrazio d'avermi dissipato la trista impressione che n'aveva ricevuto, di cui non mi resta più alcuna traccia ».

In questo tempo pure, Pasquier scrisse il suo libello diffamatorio intitolato « Catechismo dei Gesuiti » (2) e l'Arnauld con frase oratoria il suo « Franco e vero discor-

(1) Il 25 maggio 1601 fu nominato Nunzio a Parigi Innocenzo del Bufalo, vescovo di Camerino e più tardi cardinale del titolo di S. Tommaso in Parione. Arrivò a Parigi il 28 agosto e vi fu nunzio per tre anni.

(2) Il *Catéchisme* di PASQUIER, e il *Discours* dell'ARNAULD furono condannati a Roma perchè, oltre al resto, contenevano parecchie proposizioni eretiche. - V. *Lettre du Cardinal Borghese à l'évêque d'Ancône, vice-légat d'Avignon*, 30 novembre 1602.

so al Re circa lo ristabilimento che gli è domandato dei Gesuiti ». Ambedue i libri uscivano dalla stamperia calvinista della Rochelle. A dare una degna risposta a tali libelli si incaricò il P. Luigi Richeome, di cui lo stesso Arnauld aveva lodato la frase e lo stile, col libro *Plaint Apologétique de la Compagnie de Jésus*. Egli con prove irrefutabili dimostra l'innocenza de' suoi confratelli e la malignità de' nemici, che colle calunnie, tentano d'ingannare la buona fede del re e dei ministri. Ma poichè il Parlamento di Parigi, sfogando un certo odio personale vedeva di mal occhio il *Plaint Apologétique* e lo voleva proibire, il Re lo fece esaminare da rette persone, anzi egli stesso lo volle leggere, e tale lettura finì di mettergli in evidenza l'inculpabilità de' Gesuiti e lo confermò nel proposito di ristabilirli. (1)

Se non che da Roma non arrivava mai l'aspettatissima risposta del Papa già promessa dall'ambasciatore Signor de Béthum. Il P. Maggio ne scriveva sovente al P. Generale, il Nunzio al Sommo Pontefice, il Re ben quattro volte ne provocò la decisione, e sempre silenzio.

Così il P. Maggio credendo ormai finito il suo compito a Parigi, ricominciò il suo giro quale Visitatore delle Provincie, aspettando pazientemente gli eventi.

Il Sig. abbate de Berulle poi Cardinale ben affezionato ai Gesuiti e loro antico allievo del Collegio di Clermont ed intimo del Villeroy, scriveva dalla corte al P. Maggio avvertendolo che il ritardo di Roma diveniva di giorno in giorno più pregiudicevole alla causa di lui, e ardiva soggiungere: « io vi consiglierei di chiedere al Sovrano Pontefice il vostro richiamo, affinchè vegga che in questa circostanza egli è venuto meno al riguardo che doveva a voi e a tutti i cattolici di Francia ».

(1) Relazione latina del P. De Mena, sul ristabilimento della Compagnia, Bordeaux 18 marzo 1604., (*Recherches* t. V p. 75).

Non era però il poco riguardo cui si accennava avesse Clemente VIII per la Compagnia che ritardava l'affare ma il riguardo invece ch'egli ebbe alle osservazioni del P. Acquaviva su gli articoli proposti dalla Corte francese quali condizioni dello ristabilimento della Compagnia.

La Provvidenza intanto disponeva in modo che il desiderio de' buoni venisse finalmente del tutto esaudito.

Enrico IV dovette andare a Metz per aggiustare le controversie che allora fervevano tra la città e il Luogotenente del duca d'Epèrnon. Quivi, pei buoni uffici d'alti personaggi benevoli ai Gesuiti, il P. Armand provinciale, e altri due padri ebbero il giovedì santo di quell'anno 1603 una lunga udienza con Sua Maestà. Dopo il discorso ben preparato del P. Armand, in cui francamente e dignitosamente ribatteva le accuse lanciate contro la Compagnia di Gesù, il Re si mostrò commosso, protestò che non voleva loro male e che li avrebbe senza dubbio favoriti; poi prima di congedarli pregò il P. Armand di lasciargli il testo della sua orazione, che rimise al Sig. de Villeroy per conservarlo. Il 31 marzo lunedì dopo Pasqua, ebbero un'altra udienza ancor più benigna, e il Re mostrò desiderio d'avere presso di sè il P. Cotton di cui aveva sentito parlare come di grande predicatore.

Non si dimenticava però del P. Maggio che avea già prima sì ben condotte le negoziazioni per lo ristabilimento della Compagnia e volle scrivergli il 4 aprile, e dargli l'annunzio della sua intervista col P. Armand.

Il 29 maggio tanto il P. Cotton quanto il P. Armand si trovarono a Fontenelleau dove s'era recata la corte. L'accoglienza di Enrico IV fu cordialissima; si trattenne a lungo a passeggiare e a discorere col P. Cotton verso il quale nutriva già una segreta simpatia. Gli disse di prepararsi a predicare la prossima domenica nella chiesa del castello. Se ne sparse tosto la voce, e un dottore della Sorbona andò ad ascoltarlo, per farne la critica; ma poi

che l'ebbe udito, dovette confessare di « non aver mai sentito un sacerdote più sapiente, più eloquente, più modesto ». Il Re ne fu soddisfattissimo, e trionfante ne parlava a tutti quelli che incontrava.

La corrispondenza diplomatica di Monsignor del Bufalo ci fa conoscere che il P. Cotton e il P. Armand non lasciarono più la Corte, ma seguirono il Re a Parigi, a Saint-Germain, a Monceaux e altrove dove sempre il P. Cotton predicava con grande soddisfazione del Re, che s'impazientiva ad ogni piccolo rumore che si facesse durante la predica e diceva che se i suoi affari glielo avessero permesso avrebbe voluto sentirlo predicare un'ora al giorno. S'intratteneva invece spesso passeggiando e parlando col suo caro padre da solo a solo, ciò che molto giovò a correggere poco a poco i costumi troppo facili e leggeri del Re.

Ormai dopo qualche tempo, gli amici e i protettori della Compagnia videro nella posizione eccezionale dei PP. Armand e Cotton alla corte, un felice presagio per il tanto bramato ristabilimento della Compagnia in Francia. Se ne avvidero anche i nemici e crearono nuove difficoltà, specialmente per mezzo di Giacomo I d'Inghilterra.

Il Re se ne difese, e proseguiva nell'affare, e parlando un giorno col P. Cotton e col P. Armand « io lo voglio, disse, terminare a vostra consolazione e a mia ». Ma, come soggiungeva il P. Cotton in una sua lettera del 3 luglio al P. Generale, il Re vuole richiamare i Gesuiti, ma li vorrebbe « *morbidi come cotone.* »

Nell'agosto il P. Armand scriveva al P. Maggio che il Re era ormai risoluto, checchè ne dicesse la Commissione riunita a tale scopo, di finire l'affare dei Gesuiti.

In un'altra lettera del 3 sett. 1603, dello stesso P. Armand pure al P. Maggio, si accennano alcune modificazioni che il Re, dietro alle operazioni del Nunzio e del P. Cotton, aveva fatte agli articoli già inviati al Sommo Pontefice.

Finalmente il 14 agosto 1603 l'editto (1) circa il ristabilimento dei Gesuiti, fu presentato alla Commissione ed accettato con pieno assenso. Tale notizia fu accolta con grande gioia da tutti coloro che s'interessavano del bene della Religione. Il giorno 15 d'agosto natalizio della Compagnia, giorno in cui S. Ignazio di Loiola e i suoi compagni fecero i loro primi voti a Parigi, Enrico IV ordinò di spedire le lettere patenti pel richiamo dell'Ordine nel regno.

Tuttavia c'era nell'editto qualche restrizione gravosa, e il P. Armand non era senza inquietudine, e perciò ne scrisse al P. Maggio, soggiungendo d'altra parte, ciò che poi si verificò, che col tempo si appianerebbero tutte le difficoltà.

Il P. Maggio che aveva già viste le osservazioni del P. Acquaviva ai detti articoli, e gli parevano quasi troppo larghe, si meravigliò ora vedendo il testo dell'editto di Rouen; tuttavia prudentemente se ne mostrò soddisfatto e scrisse anzi al P. Generale, colla proposta di fare celebrare tre messe a tutti i sacerdoti e tre corone ai non sacerdoti per il Re. « Quest'omaggio di gratitudine, soggiunse, ben gli si deve per la buona volontà che dimostra verso di noi ». — Qualche giorno appresso, nella sua qualità di Visitatore, scrisse ai tre Provinciali di Francia perchè ringraziassero Dio del beneficio ricevuto e facessero pregare per il Re. « Inoltre i Superiori, dice, veglieranno con cura affinchè alcuno non critichi le condizioni stabilite nell'editto: converrà piuttosto approvarle, lodarle e osservarle esattamente ».

Scrisse pure allo stesso Enrico IV e al Sig. de Villeroy ringraziandoli della buona riuscita dell'affare, e ne ricevette graziosa risposta.

Anche da Roma da parte di Clemente VIII e del P.

(1) Quest' editto è conosciuto sotto il nome di *Editto di Rouen* e fu pubblicato il 1° settembre 1603.

Generale giunsero ringraziamenti al Re, ma la gioia non era del tutto pura, e il Sommo Pontefice dichiarava che avrebbe desiderata, sperata la riparazione più larga e più completa.

Monsignor del Bufalo testimonio dell'affezione del Re pei Gesuiti, così scriveva il 7 ottobre al P. Maggio. « Ora tutto è finito, e tutto sia alla gloria di Dio. Se il P. Cotton sa conservare, come io non ne dubito, la buona grazia del Re, spero che presto si otterrà ben di più. Sua Maestà m'ha detto in questi ultimi giorni, riconosce re che i Gesuiti sono utili e necessari nel suo regno, e che tutto quello che gli si contava a loro riguardo, non è che una menzogna ».

Enrico IV però dovette far uso di tutta la sua fermezza col Parlamento di Parigi che voleva ancora procrastinare prima di dare, secondo l'uso invalso nel secolo XV, forza di legge agli editti del Re. E quando la vigilia del Natale del 1603 il presidente del Parlamento Achille de Harlay dinanzi ai molti convenuti e alla regina e al Re, fece il suo discorso carico d'accuse contro i Gesuiti, conchiudendo che non credeva bene acconsentire al loro ristabilimento, Enrico IV con forza e dignità ribattendo tutte le accuse conchiuse brillantemente che il Parlamento doveva accettare ed ubbidire.

Immensa fu l'impressione prodotta da tale risposta reale, e il Sig. abate de Berulle ebbe a scrivere al P. Maggio che « il Re non parve mai tanto ardente e tanto eloquente come si mostrò nella vostra difesa. »

Così Enrico IV, dopo molte difficoltà ottenne piena vittoria su tutti i nemici della Compagnia, e quanto più fu aspettato, tanto fu più totale il trionfo. Egli aveva già più volte promesso al P. Maggio e al Nunzio che aiuterebbe e favorirebbe la Compagnia, e mantenne la promessa con liberalità e costanza. D'altra parte la Compagnia di Gesù dopo aver dimostrata pubblicamente la sua riconoscenza

al Re di Francia, si diportò in modo che il Re non ebbe mai a pentirsi del favore a lei e a tutti i buoni accordato.

Finito in tal modo felicemente anche quest'affare il P. Maggio ritornò in Italia già carico d'anni e di meriti, benedetto ed amato dai suoi confratelli in mezzo ai quali spirò la sua bell'anima a Roma il 26 Ottobre 1605.

Brescia.

P. LEONIDA GRAZIOLI S. I.

Aneddoti, notizie e varietà

Un busto del Cardinal Quirino di Antonio Calegari. — Sulla facciata del nostro Duomo, sopra la porta maggiore, spicca maestoso un busto marmoreo del vescovo Cardinale Angelo Maria Quirino, continuatore e mecenate insigne della fabbrica della nuova Cattedrale, la quale era stata interrotta per molti anni e quando egli venne a Brescia non avea coperto che il Coro e presbiterio, dove si celebravano le sacre funzioni.

Il Cardinale, generoso e amorevole protettore di ogni opera bella, largheggiò di danaro suo altro indefessamente ne raccolse in diocesi con ogni mezzo, e volle condurre a buon fine la grandiosa mole, che alla sua morte mancava soltanto della cupola, eretta nel 1821-1826 per cura del vescovo Gabrio Mario Nava.

A ricordo perenne delle benemerienze del Cardinale, la speciale commissione della fabbrica deliberò di erigergli, ancora vivo, una marmorea effigie sul frontone della porta principale e un'altra nel fianco destro del presbiterio, ambedue accompagnate da analoghe iscrizioni latine, delle quali il fastoso Cardinale assai si compiaceva.

Tutte le nostre *Guide* ricordano che il busto queriniano della facciata è opera del nostro valentissimo scultore Antonio Calegari. Fra le carte dell'archivio vescovile riguardanti la fabbrica del nuovo Duomo ho ritrovato il contratto stipulato fra la Commissione, della quale faceva parte il celebre letterato conte Giammaria Mazzuchelli, e lo scultore Calegari; il documento, che pubblico ora, è anche un

piccolo contributo alla desiderata monografia sul nostro insigne artista settecentesco, che l'Ateneo ha affidato alla penna geniale e brillante del senatore on. Molmenti.

Adi 15 aprile 1749.

Gli Ill. Signori Deputati infrascritti alla fabbrica del Duomo nuovo volendo eseguire l'incombenza ingionta loro dall' Ill. Consulta sopra detta Ven. fabbrica in Decreto 12 settembre pross.^o pass.^o registrato al Libro corr. delle Terminazioni f.^o 47. nel proposito di far sollecitamente collocare nella nicchia preparata sopra la Porta maggiore di esso Duomo il busto destinato a perpetuare la memoria delle incomparabili beneficenze dell' Emin.^o Cardinale Angelo M.^a Quirini nostro Vescovo, giusto quanto fu deliberato a 2 dello stesso settembre nell' Ill. Consulta pubblica, hanno accordato ed accordano al Signor Antonio Caligari presente ed accettante l'incombenza di scolpire in marmo di Botticino mattina, già preparato da detta fabbrica, il Busto di Sua Emin.^a da collocarsi in detta nicchia, d'essere formato con l'incontro della sua fisionomia e con tutte le più laudabili regole della scoltura, come non dubitano per l'abilità ed onestà di detto Sig. Caligari. Il che dovrà esser perfezionato intieramente, come così esso Sig. Caligari si obbliga entro il corrente anno 1749, altrimenti ecc.

Per mercede poi onesta di tale fattura essi Ill. Signori Deputati s'obbligano far contribuire dal Cassiere di detta fabbrica al suddetto Sig. Caligari zechini di Venezia cento, che fanno in tutto lire due milla duecento cinquanta piccole, giusto il corso della Piazza di Brescia, ripartitamente a misura che vederanno essi Ill. Signori Deputati l'avanzamento dell'opera, promettendo ed obbligando ecc.

Ma perchè fu decreto della Città Ill. l'onorare con tale opera la dignissima memoria di detto Emin.^o Sig. Cardinale. che il Signor Idio longamente conservi a sua maggior Gloria e profitto di essa Fabbrica, si riservano S. Signorie Ill. di far risarcire dalla cassa della Città stessa la fabbrica medesima opportunamente in ogni miglior modo.

ACHILLE AVOGADRO deputato affermo quanto sopra.

GIAMM.^a MAZZUCHELLI deputato e delegato ecc.

LEONARDO ASSI deputato delegato ecc.

Io ANTONIO CALEGARI affermo e mi obbligo a quanto di sopra.

Io ANT.^o BEZZI fui presente per testimonio et ho visto a sottoscrivervi.

Io GIO. ANT.^o BIASIO ho visto le parti a sottoscrivervi e fui presente per testimonio.

GIANFAUSTINO FEDREGHINI Cancelliere.

L'ultima lettera di Tito Speri. — Un grande quotidiano milanese, *Il Corriere della Sera* del 28 agosto, dava la notizia che il periodico italiano di New-Jorck, *Il Carroccio*, aveva pubblicato nel suo numero di agosto un interessantissimo e commovente cimelio patriottico: l'ultima lettera scritta da Tito Speri all'amico Alberto Cavalletto, alla vigilia di salire il palco ferale della forca austriaca a Belfiore.

La lettera era stata donata dal deputato Cavalletto, amico del nostro eroico Speri, al dott. Teodoro De-Suzzara Verdi di Mantova, suo compagno di cospirazione e valido suo cooperatore nella difesa di Vicenza. Questi emigrò nell'America del Nord, dove divenne il medico particolare del celebre Adamo Lincoln, e dove morì a 88 anni or non è molto. Prima di morire egli aveva regalato il prezioso autografo al patriota milanese prof. Alessandro Oldrini, una delle personalità più notevoli della colonia italiana di New-Jorck. L'Oldrini — ora venuto in Italia — consegnò il documento al Museo del Risorgimento di Milano, e prima lo fece pubblicare nel *Carroccio*, credendolo inedito.

Difatti come inedita la lettera famosa, che è un inno di fede religiosa e di sacro amore per la patria, ha fatto il giro dei giornali italiani. Invece Angelo Rubagotti, in una lettera alla *Provincia* del 30 agosto 1915, dimostrò che il documento era stato pubblicato per la prima volta in Brescia nel 1875, in un gioialetto settimanale che si intitolava *Tito Speri*; fu poscia ripubblicato da lui, sopra una copia avuta nel 1885 dalla sorella di Tito, Santina Speri, nella edizione delle *Ultime lettere di Tito Speri* (Roma, tip. Ripamonti, con prefazione del Senatore Alberto Cavalletto), e di nuovo pubblicato da Angelo Canossi in appendice dei *Dieci giorni della Rivoluzione di Brescia* di CESARE CORRENTI, perchè tanto il periodico *Tito Speri*, che ebbe breve ma battagliera esistenza, quanto il libro del Rubagotti erano divenuti assai rari.

In seguito alla pubblicazione del documento fatta dal giornale di Bologna *L'Avvenire d'Italia*, il rev. don Teobaldo Gardini scrisse da Lavino di Mezzo: « A proposito della pubblicazione dell'ultima lettera scritta da Tito Speri ad Alberto Cavalletto dichiaro di tenere presso di me una strenna intitolata « Le Belle »; « Patria, amore e famiglia » stampata nel dicembre 1861 a Milano da G. Canadelli e C., nella quale (pag. 17, 18, 19 e 20) si trova la suddetta lettera, preceduta da un'epigrafe a Tito Speri, di Leonardo Anselmi ».

Poesia dialettale. — Dopo la fortunata e sospirata edizione di *La Me-Lo-Dia e altre poesie dialettali bresciane* di ANGELO CANNOSI (Brescia, editrice Q. Pea), si è risvegliata anche la nostra musa vernacola, da tempo assopita.

Difatti nel periodico settimanale illustrato « *Brixia* » signorilmente edito dal Pea, hanno pubblicato saporiti commenti alle notizie ed agli avvenimenti contemporanei, la signorina Paolina Bonazzoli di Brescia, la signora Cecilia Lenzi-Tebaldini di Verolanuova, il signor Giambattista Sora di Borgo S. Giacomo, Giuseppe Moreschi e Gezio Mazza di Brescia, e la gara ha già dato ottimi risultati per la resurrezione della letteratura dialettale bresciana, e altri migliori ne darà in avvenire se il dialetto nostro non sarà inquinato nella sua genuina rusticità e asprezza, da storpiature o da infiltrazioni eterogenee.

Accanto alle poesie d'occasione, dobbiamo ricordare i due volumetti di Angelo Rubagotti e di Giuseppe Moreschi. Il primo « *Cansù de Guèra. Vers en dialèt bressà de Angeli Pelàda caporal dei Bersaglier* » è uscito in una terza edizione riveduta e illustrata con prefazione del prof. Demetrio Ondei, presso l'editore Geroldi; il Rubagotti promette di pubblicare prossimamente un'altra raccolta di versi dialettali, « *Vers de rider e vers de piànter* ».

Il Moreschi, con lo pseudonimo *Giuschi Remo*, ha pubblicato *Migole* (ed. Geroldi 1916), una raccolta di versi dialettali, talvolta un po' stiracchiati e duri, ma che non mancano di ispirazione e di originalità.

Anche la storia del dialetto nostro appassiona qualche solitario studioso; il prof. Arnaldo Foresti, lo studente Francesco Maffi e il prof. don Paolo Guerrini hanno richiamato l'attenzione in *Brixia* su alcuni poeti dialettali bresciani del settecento e dell'ottocento, come il Fenaroli, il Girelli, l'avv. Lottieri, Giambattista Zani.

Quando potremo avere una completa raccolta dei nostri poeti e uno studio organico sul nostro dialetto?... *Est in votis!*

Giuseppe Losio — La sera del 17 gennaio è morto, quasi improvvisamente, il prof. Giuseppe Losio. Scompare con lui la figura di un grande educatore cristiano, e uno scrittore educativo dei più apprezzati. Era nato a Gambara nel 1849; dalla gioventù fu insegnante nelle scuole comunali di Brescia, indi Direttore di uno dei principali stabilimenti scolastici. Abbandonando la scuola non abbandonò il lavoro, ma si può dire che morì con la penna in mano, poichè due giorni prima di morire aveva passato qualche ora — come soleva quasi ogni giorno — nella Biblioteca Queriniana. Il frutto dei suoi studi

consegnò in numerose e pregevoli pubblicazioni, alcune delle quali ebbero fortuna anche commerciale in parecchie edizioni e l'onore di essere tradotte in varie lingue. Ricordiamo fra queste, perchè più attinenti alla storia bresciana, *Gli amici del popolo di Brescia* e *Le glorie bresciane narrate ai giovinetti e al popolo*, due libri di lettura attraente e istruttiva, ora esauriti.

Per la storia della guerra.

Accogliendo una opportuna proposta dell' egregio avv. cav. Fabio Glissentì, Direttore del R. Archivio di Stato e Segretario dell' Ateneo, la Giunta municipale di Brescia ha formato una Commissione per raccogliere i documenti storici dell'attuale guerra italo-austriaca, in modo speciale quelli che interessano la nostra provincia. Della Commissione è Presidente il Sindaco della città comm. Dominatore Mainetti, e furono chiamati a farne parte l' assessore comm. Dott. Giorgio Montini, il consigliere comunale Capretti cav. uff. Flaviano, l' avv. cav. Fabio Glissentì, l' avv. cav. Gaetano Fornasini, vicepresidente dell' Ateneo, il sac. prof. Paolo Guerrini, il conte dott. Teodoro Lechi e il nob. Antonio Soncini, Bibliotecario della Queriniana, che fungerà da Segretario.

Nomine accademiche — L' Ateneo di Brescia, nell' ultima seduta dell' anno 1915, ha eletto Presidente con voto unanime S. E. l' onor. Ugo Da-Como, Sottosegretario di Stato al Tesoro, per il biennio 1916-17; ha nominato soci effettivi il cav. uff. Flaviano Capretti, l' ing. cav. Camillo Franchi e il rev. Bonomini D. Celestino arciprete di Concesio. A soci corrispondenti sono stati eletti il prof. Domenico Bulferetti di Brescia, insegnante a Torino, il conte V. Cavazzocca-Mazzanti di Lazise, il prof. comm. Antonio Favaro della R. Università di Padova e il prof. comm. Giovanni Vidari della R. Università di Torino.

Note bibliografiche di storia bresciana

- ALLOISIO SAC. ENRICO. — *La mia famiglia. Noterelle storiche-genealogiche.* — Brescia, tip. dei Figli di Maria 1916, pp. 52 in 8°.
- BONELLI DOTT. GIUSEPPE. — *L'archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizia e inventario.* — Brescia tip. Pio Istituto Pavoni, 1916, pp. 79 in 8° gr. con ill.
- La notizia fu pronunciata all'Ateneo di Brescia nella seduta del 21 marzo 1915. Lavoro pregevolissimo e importantissimo per la storia del massimo nostro istituto di beneficenza ospitaliera, e per la storia bresciana in genere.
- BUSTICO DOTT. GUIDO. — *L'accademia bresciana degli Erranti.* — nella rivista *L'Ateneo Veneto* di Venezia, a. XXXVIII vol. 1 pp. 231-237.
- BUSTICO G. — *Mattia Buttirini (1752-1817. Saggio biografico con documenti inediti.* Venezia, Ferrari 1915 pp. 74 (estr. dal *Nuovo archivio veneto* t. XXIX p. II n. 98 pp. 305-374.
- BUSTICO G. — *Alcune deliberazioni legislative contro la bestemmia nella Repubblica di Venezia (sec. XVI e XVII)* — Venezia, off. grafiche Callegari 1915, pp. 7, estr. da *L'Ateneo Veneto*, nov. dic. 1915.
- CAVAZOCCA - MAZZANTI VITTORIO. — *Imperatori e duchi a Peschiera.* *Nuovo archivio veneto* 1915, t. XXIX p. II pp. 425-447.
- PUTELLI ROMOLO SALVO. — *Relazioni commerciali tra Venezia ed il Bresciano nei secoli XIII e XIV (con 23 documenti inediti).* Venezia, R. Deputazione di storia patria 1915, pp. 26 in 8°, estr. dal *Nuovo Archivio Veneto* vol. XXX.



Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIOCCHI *Censore ecclesiastico*
Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVONI & FIGLI P. P. ARRE. FAVELLE 1916

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarca della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte **L.2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato **L.2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI - Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 **L.3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
Paga e sconta cedole e titoli estratti.
Emette assegni sulle principali città dell'estero.
Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in deposito pacchi chiusi ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO
MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 25** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano